

# Cronaca degli spettacoli

## All'Adriano

Nella semplicità, nella grazia e nella sentimentalità della musica che Lorenzo Perosi scrisse per l'Oratorio *Transitus animae*, v'è il contenuto di una grande remissione spirituale e al tempo stesso accenti che talvolta assumono un aspetto drammatico. Si disvela agli occhi dell'ascoltatore, la visione di un trapasso sereno sostenuto dal soave conforto della invocazione alla misericordia divina. E' il momento del supremo passaggio, il distacco e al tempo stesso l'avvio al congiungimento. Alle persistenti implorazioni, rassegnate e vibranti dell'Anima, fanno eco voci lontane e vicine ripetenti le preci degli agonizzanti, le litanie, con una compostezza musicale quale sola un artista della potenza lirica e drammatica di Lorenzo Perosi poteva con tanta abilità e verità tratteggiare. E' una musicalità che mai si sofferma, non prende respiro — nè fa prenderne a chi ascolta — per il continuo e limpido melodiarre attraverso modulazioni chiare e naturali, un'orchestrazione viva e schiet-

ta, una composizione lineare che non ostenta irreali strutture nè cavillosi espedienti. Nella sua elevatezza di concetti, realizzati in base a quei requisiti per i quali l'Autore assume un deciso rilievo di personalità e di valori, questo *Transitus* con i suoi trenta, sei anni di vita, conserva un'immutabile freschezza mantenendosi tra le opere più complete e solenni del Maestro.

Ieri il pubblico l'ascoltò con ammirazione e devozione, dato il canto limpido e fluente della Elmo, i vibranti accenti impressi dai Molinari alla partitura in piena aderenza al testo musicale, la generosa cantabilità del coro retto con sicuro comando dal maestro Somma. Nell'affrettata uscita del pubblico il plauso fragoroso e persistente costituiva l'indice di un gradimento per la replica.

Il programma di ieri si presentava singolarmente attraente perchè a Perosi avevamo fatto riscontro, nella prima parte, due composizioni di Pizzetti. Prima i *Canti della stagione alta* per pianoforte ed orchestra — il pianista Tito Aprea dominando con bravura l'orchestra, suonò con vivacità di colori, robustezza di polso, precisione di tocco e si viva espressione da essere costretto a concedere un *bis* — poi la «trenodia» della Fedra. Sono queste, due opere in cui l'aristocraticità del musicista si rispecchia in modo assoluto, più sostanziosa e severa però nella funerea, drammatica e piangente «trenodia». I canti prospettano una maggior scioltezza di linee nell'agile e disinvolta rispondenza tematica. L'una e gli altri incontrarono il plauso generale, rivolto ai Molinari, abile realizzatore ed efficace interprete.